



Marco Fortis
Docente di Economia industriale e commercio estero all'Università Cattolica.
Direttore della [Fondazione Edison](#)

IL BLOG

Opere e investimenti pubblici, ogni indugio è un'ipoteca sui nostri conti

15/06/2020 15:47 CEST | Aggiornato 1 ora fa



ANSA

Opere pubbliche

I dati Eurostat sull'andamento della produzione industriale nei mesi di marzo e aprile evidenziano chiaramente che l'Italia è stato il Paese più duramente colpito dagli effetti della chiusura delle attività economiche e dalle restrizioni sugli spostamenti delle persone dovuti al Covid-19. Infatti, le variazioni tendenziali mostrano un calo del 29,4% della nostra produzione industriale a marzo (rispetto a marzo 2019) contro una diminuzione del 13,5% nell'area della moneta unica, mentre ad aprile l'Italia è letteralmente sprofondata del 42,5% contro una flessione più contenuta del 28% nell'Euroarea.

Gli indicatori europei segnalano che persino in nazioni che hanno sofferto più di noi il coronavirus in termini di mortalità per abitante, come la Spagna, la produzione industriale è caduta di meno: -14,1% a marzo e -34,3% ad aprile. La Francia ha fatto registrare nei due mesi, rispettivamente, cali tendenziali del 17,3% e del 34,9%, mentre la Germania ha chiuso il proprio bilancio con un -13,8% e un -30,3%. Ad aprile nessun Paese dell'Ue ha fatto peggio dell'Italia, con l'esclusione del piccolo Lussemburgo, che presenta una stima ancora provvisoria del -43,9%.

Nel nostro Paese i settori industriali più travolti dal calo della produzione ad aprile sono stati, secondo l'Istat, il tessile-abbigliamento-pelli-calzature con una flessione tendenziale su aprile 2019 del -80,5% e i mezzi di trasporto con un -74%. Sempre l'Istat segnala che tra marzo e aprile di quest'anno 4 imprese su 10 hanno fatto registrare un calo del fatturato superiore al 50% rispetto all'analogo bimestre del 2019. La rilevazione ha interessato un campione di circa 90 mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di poco più di un milione di unità appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi,

TENDENZE



Manifestante di Black Lives Matter porta in spalla estremista di destra ferito. La foto simbolo



"Cassa integrazione per tutti finché serve". Conte prende l'impegno con i sindacati



Una rilettura del calendario Maya suggerisce che la fine del mondo sarà settimana prossima



Abc, "Chavez finanziò M5S con 3,5 milioni di euro in nero"



"Imen Jane ha ingannato tutti: non è un'economista e non è neanche laureata"



Alessandro Di Battista: "Se Grillo non è d'accordo, amen!"

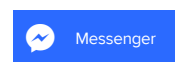
ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. Per saperne di più

Newsletter

redazione@email.it

Iscriviti ora →



corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane, che producono però l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti (12,8 milioni) e circa il 90% dei dipendenti. Sono quindi, spiega l'Istat, un segmento fondamentale del nostro sistema produttivo.

Le microimprese (3-9 addetti), sono state quelle più coinvolte nella sospensione delle attività: 48,7% contro 32,7% delle piccole (10-49 addetti), 19,2% delle medie (50-250 addetti) e 14,5% delle grandi (250 addetti e oltre). Le chiusure delle attività economiche scandite dai diversi decreti, osserva l'Istat, "hanno dunque determinato effetti di blocco operativo soprattutto per le imprese di minori dimensioni, che in Italia, più che in altri paesi europei, rappresentano quote elevate in termini di occupazione e di risultati economici del sistema produttivo. Per l'impatto immediato e la capacità di risposta, questa evidenza assume grande rilevanza, con implicazioni dal punto di vista sia della resilienza del sistema economico allo shock e sia delle misure legate alla gestione dell'emergenza e al supporto alla ripresa".

Quel che è certo è che nella restante parte dell'anno difficilmente la ripresa potrà essere trainata dalla domanda interna di beni e servizi di consumo, stante la perdita di potere d'acquisto delle famiglie e i timori per l'occupazione. Lo stesso dicasi per la domanda estera, che resterà fiacca, così come quella interna per beni di investimento, dato che le imprese avranno per un bel po' parecchia sovra-capacità produttiva. Il turismo e i trasporti soffriranno moltissimo, così come le altre attività fondate sulla socializzazione e l'intrattenimento. La nostra manifattura è forte ma per qualche trimestre non potrà esprimere il proprio potenziale fintantoché la domanda estera e interna non mostreranno segnali di risveglio, legati soprattutto alla eventuale auspicabile perdita di pericolosità del virus o all'efficacia di un vaccino.

Su questo sfondo, è sicuramente importante che il Governo italiano si focalizzi su progetti strategici di investimento e di riforma nel medio-lungo termine come quelli emersi in occasione degli Stati generali o indicati nelle schede del Piano Colao. Ma sarà soprattutto il breve periodo a scandire nei prossimi mesi le nostre urgenze. E se vorremo evitare che il 2020 si chiuda con un calo del PIL più vicino alle stime più pessimistiche formulate dai vari previsori, cioè oltre il -10%, che non a quelle più ottimistiche sotto il -10%, c'è una sola strada possibile. Avviare senza indugio già nell'estate un ampio programma di cantieri e opere pubbliche che possano compensare il crollo del PIL negli altri settori, generando anche una domanda di indotto in molti comparti manifatturieri fornitori delle costruzioni e dell'impiantistica. Ogni giorno di indecisione è un giorno perso e un'ipoteca certa sui nostri conti macroeconomici e pubblici di quest'anno

ALTRO:[conti-pubblici](#)[crisi](#)[investimenti](#)[opere pubbliche](#) [Commenti](#)